

DEDICATO AI LETTORI

Foto Valeria Sonnini

Come da tradizione, il 24 Dicembre in casa mia porta con se' cena con i parenti, Messa di Mezzanotte e auguri ai lettori de "La Voce del Capacciolo per un sereno e felice anno nuovo. Il 2017 sarà l'anno in cui il nostro giornale festeggerà il raggiungimento di un altro straordinario traguardo tra i tanti conseguiti nella sua lunga e gloriosa carriera. Il numero 150 è vicino ed è così grande che fa girare la testa. Forse non ci fate troppo caso perché ve lo visualizzate nella sua forma numerica, ma provate un attimo a scriverlo

in lettere. CENTOCINQUANTA, mamma mia, non finisce mai. E ci siamo quasi arrivati! Come sempre ho fatto, in prossimità di traguardi simili, chiamo a raccolta tutti coloro che sono affezionati al nostro giornalino affinché preparino un pensiero, un componimento poetico, una dedica per celebrare la grandezza di un progetto che continua ad esistere e resistere nonostante tutto. Passiamo alla rassegna delle attività che ci aspettano a Sorano durante questo periodo di festa. Come ben saprete, la rassegna dei Presepi Soranesi è iniziata con la benedizione del Cardinale Comastri e si protrarrà per tutto il periodo festivo. Ancora non ho avuto modo di fare una bella passeggiata per il paese vecchio ma dalle prime impressioni che mi sono giunte all'orecchio, anche quest'anno il lavoro degli artisti soranesi è stato di pregevole fattura. Il 30 Dicembre, come di consueto, ci avvantaggeremo nel festeggiare l'arrivo del 2017 con la festa in Piazza organizzata dalla Pro Loco con tanto di pira ardente a scaldare ambiente e anime. Poi il 5 Gennaio si torna in piazza, in tenuta di ordinanza: è la Festa della Befana e i Giovani Capaccioli ci invitano ad una serata ricca di folklore (e di salsicce!), ancora una volta riscaldati dal calore della pira. Prima di lasciarvi, lasciatemi dedicare un pensiero a una persona cara che se ne è andata. Ilva era la 'custode' dei giardinetti, il luogo che, insieme al parco, rappresenta le mie estati soranesi da ragazzo. Ilva mi ha sempre voluto molto bene: spesso mi diceva di considerarmi quasi come un nipote aggiunto e io ho sempre contraccambiato questo sentimento. Che la terra ti sia lieve, cara Ilva. Abbraccio te e tutti i tuoi cari, specialmente il mio amico Fabrizio con cui ho condiviso un bello spicchio di gioventù. Adesso è arrivato il momento di salutarci e chiudere in bellezza il 2016. Personalmente e a nome della redazione, auguro di cuore a tutti i nostri lettori di vivere un anno sereno, sempre con il sorriso sulle labbra. Auguri

Daniele Franci

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai lettori	Daniele Franci
Pag. 2	- La Dote - Dote e Moglie	Lisena Porri Manfredo Vanni
Pag. 3	- Gli amici del '55 - Epifania	Claudio Franci Fiorella Bellumori
Pag. 4	- Argento Vivo - L'oasi Fastella	Romano Morresi Mario Bizzi
Inserto	- Notiziario AVIS Comunale Sorano	
Pag. 5	- L'Abecedario - Dal fiume al cielo	Franca Rappoli Ivana Bellumori
Pag. 6	- Il presepio di San Quirico - La Novena di Natale	Tiziano Rossi Claudio Franci
Pag. 7	- La prigionia di Giuseppe Governari	O. Rappuoli
Pag. 8	- Vocabolario soranese - Edicole sacre del territorio	Otello Rappuoli

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

LA DOTE

Fino a qualche tempo fa, la dote era considerata indispensabile per poter aspirare al matrimonio al punto che nessuna ragazza avrebbe potuto illudersi di trovare marito se i familiari non fossero stati in grado di assicurarle un minimo di beni dotali. Per tale ragione, quando nasceva

una bambina, fin dai primi giorni di vita della piccola, sia la mamma che le nonne si adoperavano per realizzare il corredo nuziale che un giorno ella avrebbe portato in dote al futuro marito. La dote, in parte, era costituita dal corredo che consisteva in capi di biancheria sia per la casa (lenzuola, coperte, asciugamani ecc.) che per la sposa (biancheria personale, vestiti). Un'altra parte poteva essere costituita in mobili, soprattutto per la camera da letto, ed un'ultima parte in gioielli. Ogni articolo componente la dote veniva elencato in una lista e per ognuno veniva specificato il materiale usato per la sua manifattura e accanto veniva riportato il suo costo, e alla fine veniva conteggiato l'ammontare del valore della dote nella sua interezza. Chi poteva permettersi una spesa maggiore commissionava alle tessitrici e ricamatrici l'incarico di realizzare lenzuola, asciugamani, coperte, tovaglie da tavola ed ulteriori capi di pregevole fattura. Di solito tutte le unità costituenti il corredo dovevano essere in numero pari. Il corredo parsimonioso o estremamente prezioso a seconda dei ceti sociali, era vincolato a precisi canoni: poteva progressivamente comprendere da sei a sessanta capi. Si definiva "dote intera" quella includente dodici, diciotto o ventiquattro esemplari per ogni capo di biancheria, mentre veniva denominata "mezza dote" quella composta da sei pezzi (o da un numero inferiore) per ciascun capo, ma sempre in numero pari. Dopo questa piccola premessa storica sulla dote femminile di tanti anni fa vogliamo rendervi partecipi del documento del quale siamo venuti in possesso, un vero e proprio elenco di materiali da corredo che la sposa portava in dote agli inizi del secolo scorso. Si tratta di due ragazzi soranesi che in quel lontano 1913 sognavano di sposarsi e di costituire insieme una bella famiglia. Per motivi di privacy abbiamo ommesso i nomi dei protagonisti che ovviamente sono morti ma che hanno a Sorano ancora nipoti e pronipoti. Nel riquadro in basso copia della prima pagina dell'originale del documento

DOTE E MOGLIE

Per sgraffignar la dote, prese la moglie brutta.
Quella è ridotta a poca, questa è rimasta tutta.
Manfredo Vanni

Lisena Porri

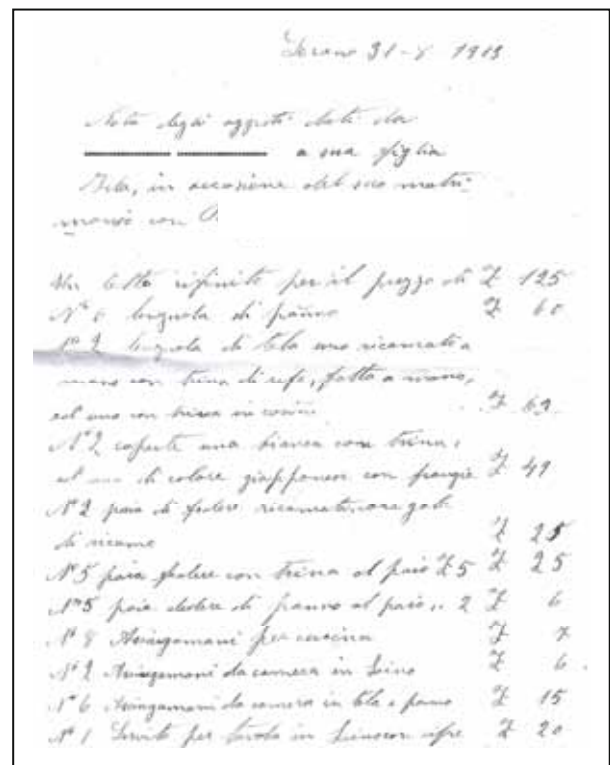
Nota degli oggetti dati da XXXXXXXX a sua figlia XXXX, in occasione del suo matrimonio con XXXXXX.

Un letto rifinito per il prezzo di	L. 125
n. 6 lenzuola di panno	L. 60
n. 2 lenzuola di tela: uno ricamato a mano con trina di refe fatta a mano, ed uno con trina in cotone	L. 63
n. 2 coperte: una bianca con trina, ed una di colore giapponese con frangia	L. 49
n. 2 paia di federe ricamate, con gala di ricamo	L. 25
n. 5 paia di federe con trina (al paio L. 5)	L. 25
n. 5 paia di federe di panno (al paio L. 2)	L. 6
n. 8 asciugamani per cucina	L. 7
n. 2 asciugamani da camera in lino	L. 6
n. 6 asciugamani da camera in tela e panno	L. 15
n. 1 servito per tavola in lino con cifre	L. 20
n. 1 servito per tavola di canape fatto al telaio	L. 18
n. 1 tovaglia al telaio	L. 5
n. 1 telo per pane di panno	L. 5
n. 4 camice con ricamo fatto a mano	L. 25
n. 8 camice in lino	L. 30
n. 3 sottane: 1 con trina, 2 con ricamo	L. 16
n. 3 sottane in colore	L. 9
n. 2 sottane in saten	L. 9
n. 4 sottane da cucire	L. 8
n. 9 paia di mutande	L. 21
n. 2 mattinè con ricamo	L. 8
n. 6 sottovite con trina e ricamo e 2 copribusti	L. 12
n. 1 dozzine fazzoletti da notte	L. 3
n. 2 dozzine fazzoletti	L. 4
n. 1 tenda per camera in trina	L. 7
n. 6 grembi di colore	L. 6
n. 2 fazzoletti di colore per testa	L. 1
n. 1 scialle in casimirra	L. 6
n. 24 paia di calze	L. 30
n. 1 vestito da sposa	L. 35
n. 1 vestito con camicetta in velluto	L. 9
n. 2 vestiti	L. 21

n. 2 cuscini di lana	L. 10
n. 1 copripiedi di lana	L. 9
n. 2 quadri con cornice	L. 10
n. 1 finimento d'oro	L. 47,50
n. 1 altro paio di pendenti	L. 8
n. 1 corona con medaglia e crocifisso d'argento	L. 10
Tutto il mobiglio per camera ossia canterano teletta, comodino armadio	L. 120

Tutto qui sopra descritto è stato veduto e apprezzato da Marini Maddalena e Ida Sanità. Firmato Ida Sanità e per Maddalena Marini, Setar Angelina

Sorano 31 - 8 - 1913





La classe '55 continua a festeggiare. Dopo il pranzo organizzato lo scorso anno per il 60° compleanno, gli amici/amiche nati nel 1955 hanno continuato a ritrovarsi per condividere altri momenti di allegria. L'ultimo incontro, in ordine di tempo, è stato organizzato il 27 novembre u.s. presso la ex scuola di San Valentino, al quale hanno partecipato oltre 30 persone. Nell'occasione abbiamo ballato, cantato e consumato un ottimo pranzo a base di pesce, il tutto annaffiato da vino e spumante prosecco offerto dall'amico Piergiorgio. E' stato un piacevole pomeriggio all'insegna dello stare insieme che presto andremo a riproporre. Il principale artefice, ideatore e organizzatore di questi incontri è Giorgio Amadii al quale vanno i ringraziamenti da parete di tutta l'allegria combriccola.

Quindi un arrivederci a tutti al prossimo incontro. Per concludere, un pensiero in memoria di quanti, della classe 1955, sono purtroppo deceduti e il loro piacevole ricordo è ancora vivo in tutti noi. Nelle foto alcuni momenti della giornata.

Claudio Franci



Cesira, Alma, Elide - foto Valeria Sonnini



Foto Gabriele Di Blasi

Epifania

Un toc toc,
nella fredda notte,
sembra venir dal tempo.
Chi è? Che vuoi?
E' una vecchia
stanca,
bussa ad ogni porta,
ha la mano scarna,
non senti quel rumore,
ma i battiti del cuore.
Vuol lasciarti in dono
carità e amore.
Da millenni avanza,
verso la sua meta
curva ma serena,
con la forza del pensiero.
Deve giungere laggiù,
alla povera capanna,
che svela il gran mistero.
Vuole offrire il cuore
al Verbo eterno
fatto carne,
che dal ciel discende
per divino amore.

Fiorella Bellumori



“Argento Vivo”

Ero ancora bambino, eppure ricordo che la mi' mamma se non stavo fermo, un esempio: quando dal sarto Elvezio, che abitava passato l'arco dell'entrata nel Lazzeretto, mi portava per la prova dei pantaloncini mi muovevo sempre. Lei mi diceva sta un po' fermo che hai l'Argento Vivo addosso! e da bardassi tanti lo avevamo. Solo più tardi ho scoperto cos'era l'Argento Vivo. Chi non ha avuto la possibilità di avere il mercurio del termometro rotto in una scatola! Schiacciandolo si poteva ridurre in piccole palline riunendosi subito dopo pochi movimenti, ecco cos'era l'Argento Vivo. Si ricavava da un minerale il Cinabro molto ricercato nelle miniere metallifere delle colline del monte Amiata che, riscaldandosi otteneva il mercurio. Ma, c'è sempre un ma. Un dubbio mi assale e un po' di fantasia mi sovviene. Salendo via del Lato dalla fontana dei Merli in su, ricordando Tarquinio, l'edicola della Madonna del Giglio, più su Annetta, l'archetto che non c'è più, Alceo, l'amico Pietro di Sarino. Ecco che alla fine della scalinata, se non giri a destra o a sinistra sbatacchi il muso dove si presentano due grotte strane incavate nel Masso Leopoldino. Come mai così strane nella loro forma! l'imboccatura alta e i soranesi non sono così alti. Con un po' d'immaginazione; se i Soranesi avessero cercato il Cinabro tanto da ridurre il Masso in un gruviera? Quante gallerie più o meno profonde ci sono intorno al Masso. Salendo via delle Rovine, dal nome della grossa frana del 1800, causata non dalla natura ma da un forte dubbio. Eccola piazza del Cortilone, girando a sinistra per via della Rocca Vecchia, addirittura case scavate nella roccia da quella del Babbucci in su verso la casa di Superga. La piazzetta dove era in auge il forno della Biacia, ancora buche profonde dentro il Masso, poi, girando per via Leningrado caverne, tante tantissime, ancora scendendo via del Poio per piazza Vanni, grotte e poi grotte profonde. Allora i Soranesi erano cercatori di Cinabro! di Argento Vivo! Chissà. Ma vi prego Soranesi che non vi venga l'idea della febbre dell'oro bianco, vi prego lasciamo il Masso ai posteri così com'è che tanto ha, da lamentarsi.

Romano Morresi



Foto di Valeria Sonnini

L'oasi Fastella.

Vento del Borgo che soffi furioso per ben tre giorni poi porti tempesta fermati un poco, rimani a riposo, la tua violenza fa male alla testa.

Pure sovente, ne hai tu contezza, è del Rigone la forza del vento cala infuriato giù da la fortezza a volte geme siccome un lamento.

Ma c'è una casa poggiate sul Masso qual punto fermo di calma assoluta in cui tranquillo puoi muovere il passo.

Oasi calma ove il tempo si muta in buona pace protetta dal Sasso come Fastella l'aveva voluta.

Mario Bizzi

Nota: Sorano è esposto a una molteplicità di venti, graziosi, gradevoli ed anche forti e violenti. Ma esiste un luogo, in un angolo del Pojo posato sul Masso, in cui è costante una calma assoluta e mai turbata neanche dalle violente burrascose intemperie. Si tratta di un'oasi particolare strutturata e goduta da Fastella, nonno di Marcellino.



Apriamo questo nostro appuntamento mensile dando notizia della recente visita a Sorano da parte del cardinale Angelo Comastri e sul gradito regalo che, nell'occasione, ha voluto lasciare ai donatori di sangue della nostra associazione.

All'arrivo nella sua Sorano, don Angelo, accompagnato dal suono delle campane a distesa, ha visitato tutti gli artistici Presepi esposti negli angoli più caratteristici del centro storico. Dopo aver benedetto le varie natività, il Cardinale ha celebrato la Santa Messa nella chiesa di San Nicola. Durante la funzione religiosa, al termine della coinvolgente omelia, don Angelo ha avuto parole di affetto e apprezzamento nei confronti della nostra AVIS per la grande sensibilità degli associati del territorio nel campo della donazione di sangue. Ha consegnato poi al sottoscritto, quale presidente di AVIS Sorano, il suo regalo (foto a lato). Si tratta di un dipinto che raffigura la Madonna del Ruscello di Vallerano (VT), ufficialmente riconosciuta quale "patrona dei donatori di sangue" per la regione Lazio. Questo riconoscimento è dovuto al fatto che durante i lavori di restauro del quadro, al momento di inserire dello stucco per risanare una profonda screpolatura sul volto della Madonna all'altezza della bocca, avvenne l'evento miracoloso della fuoriuscita del sangue che imbrattò il dipinto e le mani del pittore. La fuoriuscita di sangue ha portato quindi alla maturazione da parte dei Vescovi laziali su questa importante decisione. Il quadro resterà esposto presso la nostra chiesa parrocchiale per tutto il mese di dicembre per poi essere conservato gelosamente in una parete nella sede della sezione AVIS di Sorano. Al termine della Santa Messa, durante la cena offerta dal Cardinale, la nostra AVIS ha ringraziato S.E. per il gradito dono e per l'affetto e la vicinanza sempre dimostrata nei confronti dell'associazione e del nostro paese. Nell'occasione abbiamo regalato a don Angelo un artistico piatto in ceramica dipinto dal maestro Berni, raffigurante uno scorcio panoramico di Sorano (ultima foto in basso).

Concludo con un personale considerazione.

Nel corso della visita alle tante natività in esposizione, don Angelo ha fatto alcune riflessioni sul "Presepe". Ha citato San Francesco, il quale diceva che attraverso questa rappresentazione della nascita di Gesù, si riscopre la bellezza della semplicità e sono esaltate virtù quali umiltà, bontà e solidarietà. Semplicità e umiltà fatte proprie da don Angelo durante tutto il suo lungo ministero pastorale, solidarietà e bontà, virtù che certo non mancano ai donatori di sangue della nostra AVIS.

Foto di Tiziana Peruzzi

Claudio Franci





Foto Tiziana Peruzzi

IL DONO DEL SANGUE ACCANTO AL PRESEPE

Presepe e dono del sangue è un connubio che ormai va avanti da quando nel 2012 la nostra AVIS ha organizzato la prima edizione dei Presepe in mostra per le vie del centro storico di Sorano. Manifestazione denominata “Prepara la culla è Natale” che trae il nome da un libro scritto da S.E. cardinale Comastri per la preparazione al Santo Natale

Anche quest’anno la nostra Associazione è voluta essere presente in maniera molto attiva alla 5° edizione della manifestazione. Nello specifico abbiamo presentato due Presepi avvalendoci della preziosa collaborazione delle donne dell’archetto (Miriana, Arianna, Giuliana e Cristina alle quali va un ringraziamento particolare).

Inoltre il nostro donatore e segretario della sezione AVIS di Sorano Loredano Canini ha realizzato un bellissimo presepe in legno (foto in basso a dx) . Altrettanto bello quello in ferro, inciso su una ruota di morganò, realizzato dal donatore Domenichini Pierluigi (vedi foto in alto a sx). La partecipazione dell’AVIS a questa ulteriore iniziativa, oltre a veicolare fra la nostra gente il messaggio del dono del sangue vuole sottolineare lo spirito di solidarietà e condivisione che dovrebbe caratterizzare il Natale, festa del dono per eccellenza.

Papa Francesco a proposito di “Presepe” ha detto che la rappresentazione della natività tocca il cuore di tutti, anche di coloro che non credono, perché parla di fraternità, di amicizia, chiamando gli uomini del nostro tempo a riscoprire la bellezza della condivisione e della solidarietà. Il Papa ci ha invitato inoltre a non puntare il dito ma a stendere la mano. Il donatore di sangue fa proprio questo, anzi fa molto di più; invece di stendere la sola mano stende tutto il braccio. Claudio Franci



Nel 1927 solo 17 persone risposero alla prima ricerca di donatori volontari lanciata da Vittorio Formentano .

Oggi, dopo 90 anno siamo quasi 2 milioni, tutti importanti allo stesso modo, come quei primi 17. Tutti parte di una storia unica:

la nostra.....

la vostra.....

(tratto da agenda AVIS 2017)



L'abecedario

Quante volte mamma e nonna ne parlavano!
 Ho tenuto sempre con me quello che Ilva fece nel 1933.
 C'era un salone all'asilo, che io ho conosciuto, dove le ragazze andavano a ricamare, imparare i vari punti, realizzando delle cose veramente particolari.
 L'asilo, ora casa di riposo, è cambiato molto nella struttura.
 Ai nostri tempi, entravamo dal cancello, davanti alle fontane, che dava in un piazzale all'aperto (quello che è ancora oggi), poi giù in fondo a sinistra si saliva e al piano di sopra erano le stanze.
 Nella prima, ricordo, ci mangiavamo noi bimbi e ci giocavamo quando era cattivo tempo.
 Poi, da quella stanza, si entrava nel salone adibito a laboratorio di cucito e ricamo per le ragazze.
 Non so se nel "33" la disposizione era quella che poi io ho conosciuto, ma, mi piace pensare, immaginare, questo grande ambiente, pieno di telai e le ragazze chine su di essi, che con passione e capacità, portavano avanti questi lavori artigianali, impreziositi da quell'antica voglia di fare cose semplici e belle.

Lavorare duro per mesi su quel telaio, dava ai loro oggetti un valore aggiunto, che ora non esiste più.

Ricordo che zia Bruna lavorava il filet, costruendo praticamente una rete, tipo quella dei pescatori, da piccola me lo aveva insegnato.

Per realizzarlo, occorreva un filato, una spoletta e un'asticciola, oltre ad un mattone, dove si avvolgeva la maglia già fatta.

Anche quel lavoro, credo, venisse insegnato nel laboratorio dell'asilo.

Mamma mi parlava sempre anche delle suore di quei tempi : suor Emilia, era una di queste.

Ho conosciuto solo la sua lapide al cimitero, all'entrata, sulla destra.

Mi immagino quell'ambiente degli anni "30", come qualcosa di candido : le ragazze vestite semplicemente, adornate solo del loro sorriso...quelle belle stoffe di cotone o di lino su quei telai; le suore tutte intorno che controllavano, correggevano, insegnavano, con la stessa passione e competenza che ora si usa nelle scuole.

Riproponiamo l'articolo di Franca Rappoli, già pubblicato sullo scorso numero, ma in maniera incompleta per un errore di trasporto file. A Franca le nostre scuse per il piccolo inconveniente



"Dal fiume al cielo "

Ad ogni creatura che incontri sulle tue chiare sponde
 Diffondi fiume la buona novella
 Sulle pietre consumate dai gorghi
 Incidi parole di pace disseta la terra .

Alle verdi palme assolate riposa
 Parla all'immenso deserto
 Profondo respiro del vuoto
 Al crescente soffio del vento

Segui degli angeli il volo
 Della cometa lo splendore
 Luce sulla capanna tempo senza ore

Non fermarti a specchiare l'effimera luna
 Tesa e lucente nel candido manto
 Del creato raccogli la voce
 Unita in unico canto

Dal tuo letto vestito di acqua
 Distilla gocce d'amore
 Disseta la culla dormiente
 Scrigno vivente di nostro Signore

Ivana Bellumori
 Natale 2016

Perché le donne allora dovevano imparare solo quello, ma dire "solo" è un po' riduttivo per quei lavori, che, fin da bimbe, con tanto impegno, portavano avanti.

In quel mondo, non era importante studiare, capire la storia, la geografia, la matematica...

La donna era l'ancella della famiglia e il suo regno era la casa e per questo regno, veniva preparata.

Mi piace immaginare quel giorno, nel 1933, quando mamma scrisse sull'abecedario, quella frase "Ilva Cerreti fece nel 1933"

Aveva 11 anni.

Chissà che cosa pensava quando scrisse quel "fece".

Forse che un giorno lontano i suoi figli e nipoti, avrebbero letto quella frase.

Come le sarà sembrato lontano quel tempo futuro...

Eccola lì, sorridente e soddisfatta, mentre mostra alla suora, l'abecedario finito, con quella casetta e quell'uccellino sul ramo, pronto a spiccare il suo volo... Un volo immenso, lunghissimo, pensava quella bambina.

Un volo che è durato un attimo, penso guardando quell'uccellino sul ramo.

Franca Rappoli

... *il presepio*
di San Quirico

Nella bottega che fu
all'angolo della piazza,
campeggia il Presepio.
La gente lo incontra
con gioia,
chi con devozione,
chi per tradizione
o per rinverdire
un mondo
che non trova più.
Ricordo la mamma
che il cuor custodisce,
quando bambino
guardavo estasiato
e senza respiro
il presepio
da lei raccontato,
la culla ancor vuota,
l'attesa,
il tocco della campana
che illumina
al mondo la via.
Ognuno,
s'accosta al presepio
con animo lieto, sereno,
lo sguardo si posa
davanti all'incanto
e poco o tanto
ognuno,
promette o chiede qualcosa,
e chi non ha bocca,
ha voce dal cuore.
Da dentro la grotta
e la mangiatoia,
un bimbo
sorride giocondo,
le braccia distese
aperte
all'abbraccio del mondo,
tu stringilo a te,
quel bimbo,
è il dono più grande che c'è.

Tiziano Rossi



foto Valeria Sonnini

LA NOVENA DI NATALE

La novena di Natale è sempre stata per me una funzione religiosa particolarmente affascinante. Nel primo giorno di novena di quest'anno, i miei ricordi sono tornati indietro nel tempo quando ancora preghiere e canti erano in lingua latina e il celebrante dava le spalle ai fedeli.

Allora la funzione era impreziosita da un nutrito coro composto da ragazzi/ragazze di tutte le età, ma perlopiù giovani, che prendeva posto dietro al vecchio altare, intorno ad un antico armonium in legno con pedaliera. I due organisti ufficiali erano Gigi Mastacchini e Carlo Movarelli. Ricordo i continui richiami di don Enzo per il chiacchiericcio e la confusione che si generava dietro l'altare, il cui accesso avveniva attraverso una tenda rossa collocata subito a sinistra della Sacrestia. Don Enzo per l'occasione indossava i paramenti più belli: quelli ricamati in fili d'oro.

Un particolare canto che è rimasto ancora nella mia memoria e che credo si recitasse all'inizio era il Regem Venturum Dominum, venite ad oremus.

Poi ad un certo punto il latino fu bandito e la novena, come peraltro tutte le funzioni religiose, si iniziarono a recitare in italiano (fu mantenuto in lingua originale, solo il canto del Tantum Ergo). Credo che tale cambiamento abbia fatto perdere un po' del suo fascino ma sicuramente preghiere e canti diventarono molto più comprensivi.

Io partecipavo in veste di chierichetto vestito con un tunica rossa e una cotta bianca molto vantaggiosa. Dato che al tempo i ragazzi che servivano la messa erano numerosi, il più grande dei presenti, prima di iniziare la funzione, distribuiva i vari compiti da svolgere (mettere e togliere il Manto, suonare la campanella a corda e il campanello piccolo, incensare, passare fra la gente a raccogliere le offerte ecc). Il più delle volte il mio compito era quello di mettere/togliere il Manto dalle spalle di don Enzo nel momento della benedizione. La Novena, mi sembra di ricordare, che si svolgeva subito dopo cena e la Chiesa, al tempo, era sempre molto affollata. Specialmente per noi ragazzi si trattava di un appuntamento atteso anche perché ci dava la possibilità di uscire qualche ora anche di sera.

Il nostro paese fortunatamente riesce ancora a portare avanti il rito della Novena di Natale, a differenza di altri piccoli centri dove questa funzione ormai non viene più celebrata.

Anche se la liturgia sostanzialmente è rimasta quella di sempre, nel rispetto della tradizione soranese, oggi ha però perso quel particolare fascino e quella atmosfera natalizia che trasmetteva un tempo. Anche la chiesa non è più piena come una volta, la partecipazione dei fedeli è di poche decine di persone, il coro si è ridotto a pochi volenterosi e anche gli inverni non sono più freddi come allora.

Claudio Franci

Foto Simone Brignali



LA PRIGIONIA DI UN SORANESE, GIUSEPPE GUBERNARI

Molte persone durante la prigionia nell'ultima guerra mondiale non sono sopravvissute a causa delle malattie, del freddo e della fame. Giuseppe grazie alla sua tenacia e all'arte dell'arrangiarsi la superò pur con notevoli difficoltà pratiche e sempre in preda ad una forte nostalgia acuita dalla mancanza di notizie dei suoi cari, la moglie Peppa, i figli Vincenzo e Graziana, i quali ricorrono sempre nei suoi appunti. Così come ricorrono sempre le festività Soranesi, quelle di mezzo Agosto, quelle natalizie e Pasquali, la fiera del 5 Gennaio ed altre di carattere religioso, piuttosto frequenti all'epoca, ed in particolare gli onomastici ed i compleanni ed altre ricorrenze personali e familiari. La prigionia in Austria fu per lui molto dura soprattutto a causa del clima invernale e per la mancanza di cibo. Ma evidentemente noi soranesi siamo abituati a soffrire a tirare fuori il meglio di noi stessi soprattutto nei momenti più difficili. Di Giuseppe Gubernari posso a tal fine citare quando il 30 Dicembre del 1943 scambia una camicia nuova con un Kg di pane per lenire i morsi della fame e quando l'8 Gennaio del 1944 vende le sue mutante per 5 biscotti e una misera razione di pane. Il 10 Febbraio dello stesso anno vende una coperta di lana, che un amico di Montevituzzo gli aveva affidato per recapitarla in Italia allorché sarebbe ritornato dalla prigionia, per 3 Kg di pane. Da citare che in questo periodo in aggiunta alle scarse razioni di rape e poco altro non disdegnava di raccogliere le bucce di patate per

mangiarcele e riuscire a sopravvivere. Poi dal 20 Aprile con l'arrivo della buona stagione le cose cambiano riesce da essere inserito in una squadra di operai che veniva destinata al duro lavoro dei campi ma con la prospettiva di essere adeguatamente nutrito. E quando non era inserito nella squadra dei lavoratori faceva l'uomo "tutto fare degli inglesi" lavando loro panni, rigovernando le stoviglie e pulendo la baracca, guadagnandosi il cibo necessario che in parte condivideva con i suoi più stretti amici. Addirittura in questo particolare periodo non spediva più a Sorano presso la sua famiglia i bollettini che gli avrebbero consentito di ricevere il pacco con cibo e tabacco, per non sacrificare la moglie e i figli per i quali era in costante apprensione. Per fotografare il suo stato d'animo c'è una pagina del suo diario dove racconta che una notte si era svegliato di soprassalto avendo sognato che tutta la sua famiglia era stata sterminata in un attacco aereo. In affetti aveva temuto tale circostanza perchè un giorno un tizio di Montepulciano gli mostrò un giornale dove si parlava di forti combattimenti, fra le forze naziste e quelle degli alleati, fra Pitigliano e Sorano. Uno degli ulteriori elementi che emergono dalla lettura del suo diario e da citare a mio avviso è il forte sentimento religioso nutrito da Giuseppe nel quale egli si rifugiava nei momenti più difficili e vi trovava conforto e speranza.

Vs aff.mo Otello

VOCABOLARIO SORANESE

Voglio prendere un'iniziativa che reputo utile per rafforzare il sentirsi capaccioli e cioè quella di individuare termini utilizzati in Sorano e non altrove e fornire le dovute spiegazioni per coloro che non essendo Soranesi potrebbero avere difficoltà a capirne il vero significato. L'idea già la covavo da tempo ma l'imput me lo ha dato l'amico Giovanni Crisanti raccontandomi, con sua sorpresa, che una sua nipotina aveva pronunciato il termine "biciangola" e che lui non sentiva pronunciare da molti anni. Partirei proprio da questo termine.

BICIANGOLA (in soranese) ovvero biciancola (in italiano): antico nome dell'altalena. Noi da ragazzi utilizzavamo spesso questo termine quando ci dondolavamo ad un ramo o facevamo l'altalena. Direi che il termine era usato pressoché correttamente.

BOSTARIGA: vescica animale che una volta gonfiata si riempiva, forse lo si fa tutt'oggi, di strutto di maiale. Il termine lontano da Sorano non è per nulla conosciuto.

SCIORMENTI: è la versione Soranese del termine "sarmenti" e sta ad indicare i residui di potatura delle vigne. Anche questo è un termine assai vicino all'italiano ma che lontano da Sorano non è affatto conosciuto.

GHIRBA: otre di pelle per trasportare acqua. Termine di probabili origini arabe scarsamente utilizzato altrove pur corretto dal punto di vista terminologico ed anch'esso sconosciuto ai più lontano da Sorano. In toscana si usa più frequentemente il termine stagna. A Sorano il termine Ghirba venne subito attribuito ai primi recipienti di plastica che comparvero nei primi anni '50.

CIPULE': termine tipicamente Soranese, forse non più utilizzato da decenni, che sta a significare la



Foto Simone Brignali

condizione in cui si trovi colui che nel gioco ha perduto tutto, sia che si tratti di soldi, che di palline o figurine come quando eravamo ragazzi noi oggi anziani. L'accostamento al termine "pulizia" la dice lunga sulle sue probabili origini. Negli anni '50 e '60 era un termine da noi ragazzi frequentemente utilizzato.

RUSCIARE: verbo che a Sorano si utilizza quando si deve fare le pulizie della casa in modo completo ed approfondito. Il termine viene tutt'oggi utilizzato soprattutto per le pulizie Pasquali della casa. La probabile origine è da ricercare nella vicinanza con il verbo strusciare. Fuori da Sorano non l'ho mai sentito pronunciare.

AGGAVUCCIOLARE (ovvero aggavocciolare): verbo che significa aggomitolare, avvolgere. Anche questo è un termine che lontano da Sorano non lo si capisce.

Spero di aver sollecitato altre iniziative volte a rivalutare i modi tipici di dire dei Soranesi soprattutto di coloro che per specifici orientamenti culturali hanno maggiore dimestichezza con la materia.

Vs aff.mo Otello



EDICOLE SACRE DEL TERRITORIO

Nel giornalino del mese di luglio scorso "La Voce" ha lanciato la proposta di salvare e valorizzare le nostre edicole mariane dal degrado. All'iniziativa ha concretamente e prontamente aderito anche l'Amministrazione Comunale che a tal proposito ha promosso un progetto di stage, in collaborazione con l'Università di Siena, rivolto a studenti che hanno competenze e caratteristiche idonee. L'oggetto dello stage sarà appunto le edicole sacre, tempietti, croci, chiesette rurali, quali particolari espressioni di religiosità privata e popolare presenti sul nostro territorio. Lo studio, e la catalogazione saranno condotti e curati da Ciuffoletti Giacomo un nostro studente universitario di San Giovanni delle Contee che ha già avviato il suo lavoro di ricerca. La Voce del Capacciolo e l'AVIS Comunale hanno offerto la loro fattiva collaborazione e si impegnano sin da ora, una volta terminato lo studio, ad organizzare una mostra fotografica sullo specifico tema. Nel riquadro a lato, un'immagine dell'edicola mariana posta all'inizio della strada che porta al Cerreto.